



Il compressore incendiato la notte del 13-14 maggio 2013

La difesa al processo No Tav

## “Attacco al cantiere per colpire i mezzi Non c'è terrorismo”

ANDREA ROSSI

Nella notte tra il 13 e 14 maggio 2013 al cantiere Tav di Chiomonte andò in scena un'azione di sabotaggio che aveva un chiaro obiettivo: danneggiare alcuni mezzi delle forze dell'ordine e delle imprese. Durò tre minuti e finì quando fu chiaro che per raggiungere lo scopo si doveva forzare la mano, rischiando di colpire le persone. Contestare le finalità terroristiche a Claudio Alberto, Niccolò Blasi, Mattia Zanotti e Chiara Zenobi, i quattro attivisti del movimento No Tav a processo in Corte d'assise d'appello, è un'accusa che non sta in piedi.

Durano quasi cinque ore le arringhe degli avvocati Claudio Novaro, Oreste Dominioni, Eugenio Losco e Giuseppe Pelazza, e tentano di smontare l'impalcatura costruita dal procuratore generale Marcello Madalena, che ha chiesto la condanna a 9 anni e sei mesi, riproponendo l'accusa di terrorismo già bocciata dai giudici di primo grado (i quattro sono stati condannati a 3 anni e 6 mesi per danneggiamento e incendio) e dalla Cassazione due volte. Gli autori del blitz al cantiere non volevano colpire né gli operai né le forze dell'ordine, la dimostrazione è tutta in quell'intercettazione ambientale captata a Milano, in cui uno degli imputati parla con un amico:

«Avremmo dovuto forzare un po' di più la nostra azione», però «nessuno se la sentiva di far male alla gente». È tutto qui, incalzano gli avvocati: qui c'è la dimostrazione che l'azione era pianificata e aveva un bersaglio preciso: camionette delle forze dell'ordine e mezzi delle imprese, ma non le persone. Come si fa, allora, a parlare di un atto terroristico? Mancano i presupposti fondamentali: «La volontà di attentare all'incolumità delle persone e la consapevolezza delle conseguenze», spiega il professor Oreste Dominioni, docente alla Statale di Milano, un peso massimo: ex presidente dell'Unione delle camere penali, avvocato della famiglia Berlusconi e di Totò Cuffaro.

Quel blitz che nello schema della procura ambiva a spaventare le istituzioni al punto da far loro riconsiderare l'opportunità di realizzare la linea ad alta velocità, è durato tre minuti. «E sapete per quanto tempo il cantiere si è fermato? Un'ora», argomenta l'avvocato Novaro. «Come si fa a pensare che la classe dirigente italiana sia così sbrindellata da farsi condizionare da un compressore in fiamme? La procura di Torino tende a inquadrare come terrorismo tutto ciò che attiene al conflitto sociale. Terrorismo è la strage al Bataclan di Parigi, non un compressore bruciato».

Lunedì la sentenza.